

Panico in Campania dove la terra ha tremato come quel terribile 23 novembre

L'epicentro di nuovo tra Laviano e S. Angelo

Sette persone morte per la paura: sei a Napoli e una in provincia di Benevento - Alcuni feriti - Crolli di cornicioni e di muri - La gente terrorizzata abbandona le case - Oggi a Napoli si riunisce la giunta comunale - Mancano notizie da decine di comuni - Molte zone senza luce - Saltano i telefoni - Interrotti i collegamenti ferroviari per Roma e per il sud: si fanno controlli

Dalla nostra redazione NAPOLI - A 82 giorni dalla scossa del 23 novembre una nuova, tremenda paura per le popolazioni della Campania già così provate.

Ieri sera, alle 18,27, la terra ha tremato ancora. Per pochi secondi, ma il terremoto ha raggiunto a Napoli un grado tra il 5, e il 6, della scala Mercalli. Nell'epicentro di questa nuova scossa che si trova tra Laviano e S. Angelo dei Lombardi, ha raggiunto l'8, grado con magnitudo 4,8. A Potenza la scossa è stata, invece, solo avvertita.

Il primo bilancio è di sette morti: sei persone stroncate da infarto mentre fuggivano dalla loro casa a Napoli. Un'altra, Felicia D'Onofrio, ad Arpaia in provincia di Benevento, anch'essa per un colpo apoplettico.

Un crollo è segnalato anche a Baiano, ma il palazzo era stato evacuato da tempo e i vigili del fuoco stanno scavando per controllare se per caso qualche passante fosse rimasto travolto dalle macerie. Si registrano comunque una quindicina di feriti, di cui uno grave. Ma stentano ad arrivare le notizie dai centri più piccoli e meno collegati della regione.

A Napoli, una città che vive ormai da quasi tre mesi in una situazione di emergenza, che si aggrava di giorno in giorno, la reazione della gente è stata immediata.

Il sindaco Valenzi e i consiglieri si sono recati subito a Palazzo San Giacomo per eventuali misure di emergenza, mentre questa mattina si riunirà la giunta.

I napoletani, comunque hanno lasciato le loro case così come fecero allora. Ognuno ha cercato scampo come ha potuto, terrorizzato all'idea che case già lesionate potessero cedere di colpo sotto la spinta della nuova scossa.

Per il momento non sono segnalati crolli di rilievo. Qualche cornicione, l'intonaco sconnesso di qualche muro, la parete rimasta in piedi del palazzo crollato l'altro giorno in via Poerio, nei pressi della ferrovia.

Sotto le pietre non è rimasto nessuno. La vita in città si è immediatamente fermata. In filtri e telefoni, fermi i mezzi pubblici, alla stazione i treni non sono partiti. I collegamenti ferroviari per Roma, Caserta e Reggio Calabria sono stati interrotti alle 18,45 in attesa dei controlli sulle linee. E resteranno fermi per parecchio tempo. Durante la notte il traffico ferroviario è impazzito un po' in tutt'Italia. Poi tutto è ritornato tranquillo a Napoli anche se qualche famiglia ha preferito organizzarsi per trascorrere la notte all'adiaccio tremando, piuttosto che ritornare nelle case lesionate. Una certa tensione è stata registrata tra i reclusi del carcere di Poggioreale.

Nelle zone interne la situazione è analoga. C'è l'aggravante che in Alta Irpinia, nella valle del Volturno, le vie e le strade che collegano i centri più colpiti c'è oltre un metro di neve. A Mirabella Eclano si segnalano nuovi crolli, ma sempre di palazzi già lesionati.

Caselle di Stabia sono andate distrutte nella zona di S. Martino Valle Caudeana: oltre 500 sono state danneggiate. Non ci sono vittime, anche se molti anziani sono stati colpiti da choc. Il convegno dei comunisti terremotati in corso a S. Martino è stato sospeso.

Nella zona di Caserta, città esclusa dalla scossa di novembre e che ora viene in primo piano, c'è stato un black out poiché è saltata la centrale elettrica di Madaloni. Questo ha contribuito ad accrescere il panico degli abitanti dei paesi della provincia. Al buio sono rimaste a lungo intere zone della regione.

A Salerno, passata la paura, si è potuto verificare che i nuovi danni non ce ne sono stati.

Comunque questa resta l'impressione della prima ora. I collegamenti in molti casi « saltati » non consentono una valutazione certa. Anche la segreteria del commissario straordinario di governo ha avuto difficoltà a collegarsi con il caroluzo della Campania e delle regioni vicine.

Purtroppo l'esperienza insegna che i danni al patrimonio edilizio, sottoposto già a durissime prove, ci saranno sicuramente, anche se si conterranno nelle prossime ore. Per i terremotati che vivono nelle tende, nelle roulotte e nei containers, per gli oltre 120 mila senza tetto di Napoli, per quelli di Salerno e di Avellino si prospettano giorni ancora più difficili.

Marcella Ciarnelli



Rapporto dei giovani comunisti dalle zone terremotate

Abbiamo visto, aiutato e ora vi raccontiamo

« L'Italia che resiste » è il titolo. Sulla copertina volti adolescenti, i più semplici, i più tragici. E dentro otto pagine: di dolore, di rabbia, di speranza serena - non disgiunti - a costruirlo.

Il « libro bianco » della Federazione giovanile comunista ha stampato e che diffonde in questi giorni a migliaia di copie in tutta Italia, dice questo: « Non bisogna dimenticare. Sapere, ricordare, capire invece. Tutto. Tutto di quel 23 novembre, degli anni prima, dei giorni dopo: perché i

dieci secondi e forse ancora storia dei cento anni che verranno. Una storia diversa, se la rabbia e il dolore e la speranza serena - non disgiunti - a costruirlo.

Il « libro bianco » della Federazione giovanile comunista ha stampato e che diffonde in questi giorni a migliaia di copie in tutta Italia, dice questo: « Non bisogna dimenticare. Sapere, ricordare, capire invece. Tutto. Tutto di quel 23 novembre, degli anni prima, dei giorni dopo: perché i

re resistere. L'Italia degli operai, dei giovani, dei volontari, dei tecnici, degli amministratori di città e regioni lontane, l'Italia che si è ritrovata unita nel fango delle baraccopoli, nella disperazione dei cimiteri, nella confusione commossa delle mense comuni.

I giovani della FGCI sono accorsi tra i primi. Hanno lavorato, costruito, aiutato. Come tutti. Ma hanno anche ascoltato, e visto, e raccolto testimonianze, e assistito a episodi che non possono e non debbono restare sconosciuti. Nel « libro bianco » i complici del terremoto - non tutti, ma almeno alcuni di essi - sono aditati, indicati con nome e cognome, messi ciascuno di fronte al proprio comportamento e alle proprie responsabilità. Che non sono soltanto di ordine politico, ma spesso di carattere penale.

Un documento inesorabile, pieno di cifre, di fatti, di circostanze, di nomi, di protagonisti e di testimoni rintracciabili in quella località, alla tale via, al tale numero civico. E su molti tra gli episodi segnalati già la magistratura sta indagando.

No - afferma la nota introduttiva - non si è trattato solo di fatalità. I giovani volontari che da Milano o da Lecce sono accorsi a migliaia, i militanti delle organizzazioni politiche, i sedicenti che nelle assemblee stanno a guardare, i delusi della politica, tutti hanno scavato insieme, raccolto i morti, cercato le bare che non c'erano, hanno collaborato con gli abitanti, costruito i campi base, organizzato i primi servizi sociali. Ma si sono dovuti sostituire allo Stato, sono diventati testimoni di ritardi, mancati soccorsi, inefficienze, omissioni, incapacità d'ogni genere.

La tragedia ha assunto proporzioni immani anche e soprattutto per colpa di quanti con il loro comportamento hanno fatto scempio di vite umane: a cominciare dagli speculatori edili e dai loro complici,

Ottanta pagine di dolore, di rabbia e di speranza « L'Italia che resiste » I complici di prima e dopo I volontari dove non è arrivato lo Stato

tutti legati alle clientele in cui si ramifica il potere locale democristiano.

Il dossier si divide sostanzialmente in tre parti: la prima riguarda « i fatti », cioè quello che i giovani volontari hanno visto. Comune per comune (e per ogni centro c'è una tabella che riferisce sommariamente i dati sociali, anagrafici e politici) si descrive la situazione nella quale i soccorritori hanno operato. E' questa forse la denuncia più dura. Basterà citare qualche titolo: « A un passo dall'epidemia », « Mia madre poteva essere salvata », « Cominciano gli appalti selvaggi », « I militari come i terremotati », « I pompieri arrivano a piedi », « Cinque giorni senza aiuti », « Le minacce della camorra », « Meglio crepare che essere curati da un "rosso" », « Alla fine una colonna deve tornare a casa ».

Segue poi la parte delle denunce presentate da cittadini o da gruppi politici e sociali alla magistratura; anche qui solo qualche accenno: graduatorie false per gli alloggi a Avellino, licenze edilizie fuori legge a Grotaminara, assalti e accaparramenti a Vallata, omissioni di soccorso a Laviano, mandati di cattura a Baronissi.

La terza parte riguarda l'impegno dei giovani volontari: quelli del Coordinamento promosso dall'ARCI, quelli delle associazioni cattoliche, quelli che sono giunti in modo autonomo col sacco a pelo sulle spalle. Quanti sono stati, le difficoltà e gli ostacoli che spesso hanno dovuto superare alla partenza, le forme della collaborazione con le popolazioni del luogo e con gli altri volontari organizzati dalle amministrazioni pubbliche e dai sindacati, il lavoro che ancora in questi giorni i gruppi rimasti stanno svolgendo.

Completano il « libro bianco » una rassegna di articoli apparsi sulla stampa, una riflessione sull'informazione radiotelevisiva, l'indicazione del lavoro specifico compiuto dai giovani comunisti. Il tutto accompagnato da una serie di impressionanti fotografie che ancora una volta, al di là delle parole, valgono da sole a spiegare le proporzioni del disastro.

Niente retorica, niente enfasi, solo il racconto asciutto di quanto non doveva accadere ma è accaduto. Fatti, episodi, crimini per i quali non può esserci oblio o assoluzione sommaria, ma giustizia. Per i morti e per i vivi. Perché questo ha il diritto di attendersi l'Italia che resiste. « Voi volete sapere se sono stati gravi i ritardi dello Stato? Io - dice nella sua testimonianza il maestro elementare di Senerchia - mi risponde che fino a mercoledì di qui lo Stato non si è visto. Abbiamo fatto tutto da soli, grazie alla solidarietà di tanta gente e di tanti giovani. Siamo stati tutta la giornata di lunedì e martedì attaccati alla radio, aspettando che finalmente il nome del nostro paese entrasse nell'elenco ufficiale dei comuni ritenuti colpiti, gravemente da terremoto. Per ore e ore ci siamo sentiti dimenticati, abbandonati, senza speranza. Voi mi chiedete notizie dello Stato? ».

Eugenio Manca

Per coprire gli aumenti ai medici

Il governo ripensa al ticket e prepara un'altra stangata?

ROMA - Dopo l'addizionale avremo un'altra stangata, questa volta sul fronte sanitario? La domanda che già circolava nelle settimane passate al momento delle trattative per la convenzione dei medici generici e pediatri (i cui risultati hanno scatenato l'agitazione degli ospedalieri mentre incombe la convenzione per gli specialisti), è diventata più che mai attuale dopo le dichiarazioni di tre giorni fa del ministro del Tesoro al Senato. Andreotta ha affermato di « avere posto precisi vincoli all'espansione della spesa sanitaria, la cui copertura dovrà essere tutta contenuta nell'apposizione di bilancio destinato al fondo sanitario nazionale. Ogni eventuale onere aggiuntivo - ha detto - dovrà essere coperto dall'aumento del ticket sui prodotti farmaceutici ».

Sono affermazioni che contraddicono in modo clamoroso quanto sostenuto appena due settimane fa dal ministro socialista della Sanità, onorevole Aldo Aniasi, secondo il quale i maggiori costi derivanti alla spesa sanitaria dall'accordo con i medici generici e pediatri (657 miliardi di lire) rientrano nelle compatibilità già preventivate in bilancio per il fondo sanitario nazionale prima della convenzione.

Aniasi faceva queste dichiarazioni il 28 gennaio alla Commissione Sanità della Camera, in risposta polemica ai deputati comunisti che, valutando l'andamento della trattativa, avevano espresso timori sugli effetti dirompenti che avrebbero potuto avere i consistenti aumenti concessi ai medici generici anche in relazione all'estendersi di rivendicazioni da parte di altri settori, come puntualmente si dimostrava pochi giorni dopo con l'agitazione proclamata dagli ospedalieri. La situazione era tale, insomma, da creare problemi di copertura non previsti né prevedibili in sede di elaborazione del piano sanitario che, ad avviso dei deputati comunisti, non è in grado di coprire nemmeno l'onere della sola convenzione dei medici generici e pediatri. Di qui la richiesta del parlamentare del PCI ad Aniasi per fare chiarezza sulle voci riguardanti non solo l'aumento del ticket farmaceutico (al quale i comunisti preannunciavano una netta opposizione), ma anche sulla ipotesi di introduzione di forme di « compartecipazione » (ticket) degli utenti ad altre prestazioni sanitarie.

Nell'esaltare l'intesa raggiunta (ma in quel momento rimessa in discussione), Aniasi dichiarava che la copertura finanziaria per la convenzione era « interamente e ponderatamente assicurata dal ministero del Tesoro, e perciò senza bisogno di ricorrere ad alcun'altra modalità di soporifero delle spese, come da alcune parti insinuato ». Più avanti aggiungeva che la sua proposta di ristrutturazione del ticket farmaceutico era dettata soltanto dal desiderio di entente i pensionati e gli anziani, « senza ulteriori propositi finanziari » e senza voler estendere il ticket ad altre prestazioni.

Ora è venuta la categorica dichiarazione di Andreotta in presenza della quale occorre che il governo esca dal gioco ambiguo della molteplicità di voci contraddittorie.

La realtà mostra in effetti quanto fosse giusta la posizione critica assunta dai deputati del PCI, e quanto fossero motivate - ci ha detto il compagno Palopoli - le preoccupazioni delle Regioni e dell'ANCI che di fronte alle disponibilità del governo nei confronti dei consistenti aumenti richiesti dai medici generici e pediatri, prima di firmare l'accordo pretesero precise assicurazioni da Aniasi sulla copertura del costo della convenzione stessa.

a. d. m.

Pubbligate ieri le ultime sentenze della Corte costituzionale

Ecco perché sono stati bocciati 5 referendum

La richiesta di abrogazione della caccia respinta per « incoerenza del quesito » - Centrali nucleari: il voto violerebbe un trattato internazionale - La spiegazione delle altre ragioni di inammissibilità

ROMA - La Corte costituzionale ha motivato ieri, rendendo note le ultime cinque sentenze, le ragioni del suo « no » ai referendum proposti dai radicali.

CACCIA - I radicali chiedevano l'abrogazione parziale della legge che disciplina l'attività venatoria. Volevano in sostanza eliminare i 25 articoli che fissano i principi per la regolamentazione regionale della materia. La consultazione è quella che ha raccolto il maggior numero di firme: oltre ottocentomila. I giudici, nelle ventidue pagine della sentenza, hanno definito il quesito radicale mancante di « chiarezza, semplicità e coerenza ». Licenza e tessero di caccia, associazioni venatorie, ad esempio, risulterebbero abrogate in talune disposizioni di legge e rimarrebbero in vigore secondo altre.

DROGHE LEGGERE - Lo scopo del referendum era quello di liberalizzare l'uso della canapa indiana e dei suoi derivati (hashish e marijuana). Secondo la Corte la sua approvazione avrebbe creato una situazione legislativa contrastante con gli impegni assunti dall'Italia. Il riferimento è alla Convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York nel marzo del '72.

CENTRALI NUCLEARI - Si chiedeva l'abrogazione di nove articoli della legge che regola la localizzazione delle centrali e la produzione e l'impiego dell'energia elettrica prodotta. I giudici sostengono, nella sentenza, che la richiesta è inammissibile perché violerebbe il trattato internazionale, quello firmato a Roma nel marzo del 1957, che ha istituito l'EURATOM.

REATI D'OPINIONE - I radicali chiedevano l'abrogazione di trentuno articoli del codice penale. La proposta di referendum è stata dichiarata inammissibile perché il quesito non è « razionalmente unitario ». Le norme oggetto della richiesta, si legge nella sentenza, sono « forzatamente e soggettivamente » conglobate dai promotori in un unico contesto, « mentre molteplici sono i parametri che li differenziano ». In pratica la richiesta radicale proponeva l'abrogazione di una « pluralità di ipotesi criminose che certo non possono tutte ricondursi alla manifestazione del pensiero ».

GUARDIA DI FINANZA - I radicali proponevano l'abrogazione di sette articoli della legge del 1959, sull'ordinamento della Guardia di finanza, per ottenerne la smilitarizzazione. Anche in questo caso il parere contrario dei giudici della Consulta deriva dalla mancanza del « necessario carattere di omogeneità, coerenza e univocità del quesito referendario ».

In definitiva la prospettata abrogazione contestuale tanto dell'inquadramento del corpo tra le forze armate dello Stato, quanto del compito di concorre con gli altri corpi di polizia « al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica », hanno detto, si articola « in due temi distinti e non omogenei (difesa militare e sicurezza interna) suscettibili di determinare atteggiamenti differenziali nel corpo elettorale, la cui possibilità di scelta risulterebbe coartata dalla obbligata unicità di risposta ».

g. d. r.

ANCORA NEVE E FREDDO AL SUD

ROMA - Bufere di vento e di neve su buona parte del meridione del Paese. La neve è caduta in abbondanza soprattutto nelle zone colpite dal terremoto il 23 novembre, creando ancora problemi e disagi alle migliaia di sinistrati.

In Basilicata, nella zona di Potenza, la neve ha raggiunto anche un metro di altezza. Maltempo e abbondanti nevicate anche in Campania. Nel Sannio e in Irpinia la temperatura è sotto lo zero e parecchie strade sono interrotte da lastre di ghiaccio. Sul l'Appia il gelo ha bloccato numerosi automezzi.

Ridotto l'import extra-CEE, in vista nuovo aumento del prezzo

Vincoli sulla carta, colpo ai giornali

Manifestazioni del PCI

OGGI Natta, Imperia; Birardi, Udine; Fissi, Grottaferrata; Giedresco, Manfredonia (Foggia); Rubbi, Morlupo (Roma); Trivelli, Trapani; Valori, Gubbio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 17 febbraio.

a. d. m.

ROMA - Molti lettori - compresi quelli dell'Unità - si saranno accorti che in questi ultimi giorni la carta dei giornali è di qualità più scadente. Dallo stabilimento di Arbatav escano bobine che a parità di peso (e di prezzo) - rispetto a quelle prodotte alcune settimane fa - sono leggermente inferiori per metraggio: soprattutto queste bobine « saltano » una fase della lavorazione - la calandratura - che rende la carta meno grezza e polverosa, più adatta a una stampa migliore e alle nuove e sofisticate macchine delle quali si stanno dotando le tipografie.

Le imprese editoriali ovviamente ci rimettono altri soldi. Ma non basta: perché, mentre Fabbri - che detiene il monopolio pressoché assoluto della produzione di carta - sta per chiedere al CIP un nuovo aumento, il governo ha adottato un provvedimento che costringe gli editori a comprare quasi tutta la carta pressa Fabbri, riducendo al minimo - appena il 5% del fabbisogno annuo - il quantitativo che è possibile acquistare senza dazi protezionistici - quindi a prezzo più basso - nei paesi al di fuori della CEE.

La misura del governo è stata criticata dalla Federazione editori che parla di crisi grave per il settore con il nuovo, ingiustificato giro di vite all'import di carta. L'attuale contingentamento della carta extra-CEE non solo è inferiore a quello stabilito da una norma già approvata dalla riforma dell'editoria (vi si prevede un tetto sino al 30% del fabbisogno totale) ma dimezza addirittura la quota che la CEE aveva assegnato all'Italia per il 1980: poco più di 18 mila tonnellate di carta dai paesi extracomunitari nel 1981 contro le 30 mila dell'anno scorso. La richiesta della FIEG, invece, era di poter raddoppiare il quantitativo acquistato al di fuori della CEE.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

14 FEBBRAIO 1981

QUOTE ENALOTTO

Al punti 12 Lire 2.063.000; ai punti 11 Lire 80.800; ai punti 10 Lire 12.400. Il montepremi è di lire 336.358.471.

Grappa Piave Riserva Oro...



...e Enzo Tortora a casa tua

Dal 15 gennaio al 15 marzo.

Vuoi invitarmi? Telefonami allo 02.8533...e ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave.



Dal 15 gennaio al 15 marzo (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) telefonami. Ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave, l'amaro italiano. (A proposito, se ancora non l'hai assaggiato, fallo subito).

Nel corso della telefonata, ti farò delle domande su Grappa Piave Riserva Oro (ti conviene avere una bottiglia a portata di mano).

Poi, se vorrai, potrai invitarmi a casa tua.

Ogni 15 giorni verrà scelto un nominativo tra tutti coloro che mi avranno invitato ed io accoglierò veramente di cuore un invito fatto col cuore.

E in più tutti parteciperanno all'estrazione finale di bellissimi premi:

- 5 TV color Germanovox

- 10 splendidi gioielli "Cuori d'oro"

Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore.

Grappa Piave Riserva Oro